



Herlitzka, due film sulla paura dello straniero e dell'omosessualità

scientifici, immaginando alcuni personaggi che si imbarcano su una navicella spaziale alla ricerca dell'infinito, mentre in *Notti sull'altura* (1971) racconta un viaggio al di là del tempo.

Insomma - in queste e in molte delle opere successive, tra cui *L'isola amorosa* (1973), *La beffaria* (1975), *Novelle saracene* (1980), *L'incominciamento* (1983), *È un rosseggiare di peschi e d'albicocchi* (1986), *Silvina* (1997), *Vicolo blu* (2004), *L'incredibile storia di un cranio* (2006) - realtà e fantasia, pensiero e magia, storia e invenzione, dimensione geografica e spazi immaginari si intersecano dando luogo a testi di grande originalità e suggestione. Tanto da fare dell'opera di Bonaviri davvero un *unicum* nel panorama della narrativa italiana contemporanea. E non ultimo elemento di questa originalità è proprio la scrittura, estremamente

La sua originalità Per il mix di realtà e fantasia e per la scrittura stratificata

stratificata a livello lessicale grazie alla presenza di termini dialettali, tecnici, filosofici, scientifici. Va ricordato, infine, il suo lavoro di poeta, a cui egli teneva moltissimo, come all'«altra faccia» della produzione in prosa: tra le sue raccolte, *Il dire celeste* (1976), *L'asprura* (1982), *I cavalli lunari* (2004).

L'IMPEGNO A SINISTRA

Bonaviri era noto in tutto il mondo (paradossalmente, forse più all'estero che in Italia), con i suoi libri sono tradotti in decine di lingue, tanto che qualcuno sussurra che sia stato più volte candidato al Nobel per la letteratura. Un grande scrittore e un grande uomo, attento alla politica (fu, dopo la guerra, attivista del Pci) e alla società. Quando nel 2004 l'avevamo intervistato per i suoi ottant'anni, ci aveva chiesto, con tenerezza di nonno, di ricordare nel pezzo i nomi dei suoi quattro nipotini. Ed era stato felice di rispondere alle domande dell'*Unità*, perché al nostro giornale aveva collaborato, negli anni Cinquanta, dopo l'uscita del suo primo romanzo, con responsabili delle pagine culturali che si chiamavano Nino Sansone, Gianni Rodari, Ottavio Cecchi. Un'altra epoca, di cui ora purtroppo è scomparso uno degli ultimi protagonisti. ❖

Due pellicole indipendenti per un grande interprete: «Aria», nelle sale, dove veste i panni di un uomo che «voleva essere donna». E «Narciso» ritratto di una piccola comunità montana che si scontra con lo «straniero».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Il cinema "istituzionale" non mi cerca. Sono piuttosto i giovani autori, quelli indipendenti, che mi sommergono di sceneggiature. In quei soggetti ci sono personaggi anziani fatti per me. Altrimenti di questi tempi, in cui va per la maggiore il filone giovanilista, che potrei fare? Al massimo il nonno che muore in ospedale attaccato alle flebo...». Scherza Roberto Herlitzka, anche se con una punta di amaro. Il suo «curriculum», infatti, parla da sé. Classe '37, «gigante» del teatro, ha calcato negli anni i palcoscenici di Ronconi, Costa, Squarzina, Lavia e al cinema ha lungamente legato il suo nome alla Wertmüller e poi Mikhalkov, Montaldo, Bellocchio, indimenticabile Aldo Moro di *Buon giorno, notte*. Mentre con Citto Maselli ha appena finito di girare il nuovo film, *Il fuoco e la cenere*, ancora in fase di montaggio. Le sue scelte, spiega, «hanno sempre seguito una linea culturale». E, segno dei tempi, oggi

IL «RIFF» INDIPENDENTE

La pellicola di Marcello Baldi verrà proiettata al Cinema nuovo Aquila di Roma il prossimo 25 marzo nell'ambito di «Riff», festival del cinema indipendente.

trova il suo spazio da protagonista soltanto nel cinema indipendente. Come *Aria*, per esempio, piccolo film autarchico dell'esordiente Valerio d'Annunzio - c'è anche il filo di parentela con Gabriele - nelle sale in questi giorni. E, ancora, *Narciso*, sorta di testamento spirituale dell'ottuagenario Marcello Baldi, scomparso durante la lavorazione, ultimata poi dal figlio Dario. Pellicola in attesa di distribuzione che passerà il 25 marzo a Roma (Cinema nuovo Aquila) nell'ambito del festival «Riff», dedicato, appunto, alle produzioni in-

dipendenti internazionali.

Due film che, oltre ad avere Herlitzka come protagonista, hanno in comune uno sguardo originale sulla diversità e su come sia «difficile» accettarla per la società contemporanea. *Aria* parla dell'omosessualità. O meglio dell'identità sessuale negata da un «corpo sbagliato». Roberto Herlitzka, infatti, veste i panni dolorosi di un anziano e celebre pianista che per tutta la vita ha negato il suo desiderio di essere donna, fino ad arrivare all'«esplosione» finale nell'età avanzata, quando a «pagare» la sua scelta tardiva è l'intera famiglia, con figli e nipoti, tra cui figura anche la brava Olivia Magnani.

SOCIETÀ E DIVERSITÀ

«Tante volte in teatro ho vestito i panni della donna - spiega l'attore - da Antigone nell'*Edipo a Colono* alla mamma nazista di *Lasciami andare madre*. E in questo film mi è piaciuto il personaggio perché non è né un omosessuale né un trans, ma un uomo che vuole essere donna, che è donna». Poi, prosegue, è chiaro «che la società deve garantire uguali diritti agli omosessuali. Ed è giusto che ci si batta per questo e penso, per esempio, al riconoscimento delle unioni di fatto». Ma quanta strada c'è ancora da fare in questo paese. Dove la «diversità» continua a mettere paura. Anche quella dello «straniero», come racconta *Narciso*, questo film «montanaro» girato nelle valli del Trentino, tutto in dialetto che molto ricorda *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti. Qui Herlitzka è un anziano padre dal passato partigiano che ha visto «sparire» il figlio, partito molti anni addietro per l'India. Lo ritrova oggi che fa ritorno al paese con figlioletto e moglie indiana, mentre la piccola comunità montana si ribella contro «gli stranieri». Anche «il padre - racconta l'attore - in un primo momento non riesce ad accettare la loro "diversità", ma attraverso i rapporti umani che legano le persone riuscirà a capire ed accettare». Rapporti umani che oggi, prosegue l'attore sono sempre più difficili da vivere. In un paese che «ha perso la memoria». Dove non «esistono più politiche culturali e dove la televisione è alla base del degrado. Se in quest'ambito anche la sinistra - spiega - ha fatto i suoi sbagli, ora tutto questo è intenzionale, fatto apposta per colpirla». Allora, per resistere, può servire anche un piccolo film. ❖

«Time in jazz» una festa anche per l'acqua e per l'ambiente

■ L'acqua e l'ambiente: saranno questi i temi della ventiduesima edizione di «Time in Jazz», il festival allestito dal trombettista Paolo Fresu in programma a Berchidda, in Sardegna, dal nove al sedici agosto prossimo.

Acqua e ambiente sono materie affrontate di rado nelle kermesse musicali, che trovano invece una sponda sicura in una rassegna ancorata saldamente al suo territorio, ancora fortunatamente incontaminato. La musica qui si ascolta nei boschi verdi del Limbara o nelle chiesette sperdute nella campagna. Una formula vincente, che ha consacrato «la particolarità» e il successo della manifestazione.

Partendo dall'acqua, elemento essenziale e primordiale come il suono della musica, per poi toccare nei prossimi anni gli altri elementi, (aria, terra e fuoco) «Time in Jazz» accetta la sfida di diventare laboratorio permanente per stimolare riflessioni su temi attuali. L'acqua (di cui ieri si è celebrata in tutto il mondo la «giornata»), lega-

Berchidda

Il festival diretto da Paolo Fresu si terrà dal 9 al 16 agosto

ta a doppio filo alla spiritualità e di questi tempi, alla coscienza dell'uomo, che divide tra chi spreca e chi muore di sete, sarà declinata in musica attraverso progetti originali, mostre, installazioni e concerti, per ritrovare nella musica un linguaggio universale capace di parlare a tutti.

Ad inaugurare la ventiduesima edizione di «Time in Jazz» sarà il nove agosto l'ormai tradizionale concerto navale: la traversata da Livorno a Golfo Aranci (Olbia) sarà animata dalla scoppiettante band francese de «Les Ouiches Lorenes». Dal giorno successivo fino al sedici a Berchidda arriveranno le note liquide degli scandinavi Jan Garbarek, Lars Danielsson, Jan Lundgren, Eivind Aarset con progetti originali creati per l'occasione, Richard Galliano, Peter Waters, l'Africa e le battaglie civili di Angélique Kidjo, le oasi dei Tuareg Terakaft, i racconti di Gavino Ledda e Giuseppe Cederna e le letture di Alex Zanottelli.

FRANCESCA ORTALLI